

Gazzetta del Sud 23 Giugno 2021

## **«Così subivo minacce ed estorsioni dai membri del clan dei tortoriciani»**

Messina. Altra giornata significativa, quella di ieri, nella lunga trama delle udienze del maxi processo “Nebrodi”, che vede sui banchi degli imputati la criminalità organizzata di Tortorici, oltre a fiancheggiatori e colletti bianchi vari, che la Dda di Messina ha inquadrato nel contesto dell'articolato sistema che per anni ha drenato milioni di euro di fondi europei destinati al settore agricolo verso le casse di aziende vicine ai clan. Nell'aula bunker del carcere di Gazzi, a Messina, sono infatti comparsi, per la propria testimonianza, Carmelo e Antonino Gulino, padre e figlio di Montalbano Elicona, le cui denunce sporte negli anni passati su danneggiamenti e furti ai danni dell'impresa di famiglia, oltreché tentativi di estorsione, sono finite negli atti dell'inchiesta.

Carmelo Gulino è l'unico imprenditore privato parte civile al processo “Nebrodi”. La sua costituzione, lo ricordiamo, proposta già all'udienza preliminare con la rappresentanza dell'avvocato Nino Todaro, riguarda in particolare le posizioni di Sebastiano Bontempo “biondino”, Giuseppe Costanzo Zammataro, Mario Gulino, Calogero Barbagiovanni e Sebastiano Destro Mignino. È durata quasi due ore e mezza la deposizione di Carmelo Gulino, che ha risposto all'incalzare delle domande del procuratore aggiunto Vito Di Giorgio e del sostituto della Dda Francesco Massara, e quindi al controesame dei legali delle difese. Di fronte al collegio del tribunale di Patti, presieduto dal giudice Ugo Scavuzzo, Gulino ha ripercorso i passaggi di due episodi già riferiti nelle denunce ai Carabinieri di Montalbano, in particolare nell'agosto 2016. In aula Gulino ha raccontato di quando dovette consegnare, dall'azienda di cui è titolare uno dei figli, un camion di legna da ardere da destinare a Tortorici, su richiesta che sarebbe pervenuta per interposta persona direttamente da Sebastiano Bontempo e concessa, secondo quanto riferito da Gulino, pur nella consapevolezza di non ottenere il dovuto pagamento, per evitare altri problemi. Altro passaggio chiave della testimonianza dell'imprenditore, la richiesta estorsiva di 5 mila euro che nello stesso mese di agosto 2016 gli sarebbe stata fatta da Calogero Barbagiovanni, Proprio a quella pretesa, avanzata in un incontro nei pressi di un bar di Floresta, ed al suo diniego, sarebbero quindi seguiti i furti di due mezzi d'opera, poi ritrovati a stretto giro, che si sommavano ad altri furti di mezzi o atti predatori di gasolio e varie parti meccaniche, già subiti in precedenza, mentre la ditta era impegnata in lavori nella zona boschiva di Floresta.

Sulle stesse circostanze, prima del padre, nel corso di una testimonianza più breve, ha testimoniato il figlio Antonino Gulino. A sostegno dell'imprenditore c'erano quindi i rappresentanti di “Sos Impresa - Rete per la legalità”, costituita parte civile. In aula il vice presidente nazionale Giuseppe Scandurra, il presidente della sezione di Messina Giuseppe Ruggeri, il coordinatore di Siracusa Mauro Magnano ed il presidente dell'Acis di Sant'Agata Militello, anch'essa tra le parti civili, Giuseppe Foti. «La nostra presenza vuole significare vicinanza agli imprenditori che dimostrano la forza

di denunciare e testimoniare e che non vengono lasciati soli», ha commentato Scandurra. «Siamo stati accanto a Gulino sin dal principio e speriamo che il suo sia un esempio per altri che vivono situazioni analoghe», ha detto Foti. Prossima udienza il 29 giugno.

**Giuseppe Romeo**